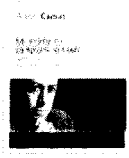


CAMUS FILOSOFIA COME RIVOLTA

Una raccolta di scritti politici di un filosofo controcorrente straniero nella propria patria



Mi rivoltò dunque siamo
Albert Camus
pagine 114, euro 12,00
Eleuthera

I testi politici del grande scrittore scomparso nel 1960. Tante profezie sul mondo globale a venire, la critica degli Imperi geopolitici e la smentita alla leggenda di autore romantico e individualista

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

C'è una leggenda riduttiva sulla figura di Albert Camus, lo scrittore francese di nascita algerina, Nobel nel 1957 e morto in Francia in un incidente stradale a 57 anni, con l'editore Albert Gallimard. L'idea che fosse solo un drammaturgo «esistenzialista», amico e poi nemico di Sartre, emblema di una generazione inquieta uscita dalla guerra, e testimone di una rivolta individuale, «piuttosto etica che politica». Se si scorre alla voce Camus la «Garzantina» filosofica, fatta da fior di accademici, il responso è proprio questo, condensato in poche righe (e meglio fa, anche da un punto vista filosofico la Garzantina letteraria, che gli dedica uno spazio doppio). In realtà le cose non stanno affatto così. Non solo infatti il saggismo di Camus ha una densità filosofica di tutto rispetto - si laureò ad Algeri su Platone e Agostino - ma le sue stesse riflessioni

politiche, espresse in stile limpido e abbagliante, ci appaiono dopo più di mezzo secolo singolarmente attuali. Ne volete la prova? Leggete l'antologia di *scritti politici* di Camus che Eleuthera manda oggi in libreria a cura di Vittorio Giacopini: *Mi rivoltò dunque siamo*. Sono scritti d'occasione, interviste, polemiche, discorsi, prefazioni di libri. Ma racchiudono in abbozzo una compiuta filosofia politica. Piena di premonizioni oltretutto.

Ad esempio, il primo in antologia: *Né vittime né carnefici*, del 1946. Lì ci sono alcune splendide intuizioni. La diagnosi del 900 come «secolo della paura» e della morte di massa, dell'omicidio tecnico e gregario (ben prima di Annah Arendt). La visione dei «conflitti di civiltà» che prevale sugli scontri tra imperi (anni luce prima di Huntington!). Sentite qui: «Lo scontro tra gli imperi è già sul punto di diventare secondario rispetto allo scontro di civiltà... tra dieci anni, tra cinquant'anni sarà la preminenza della civiltà occidentale a essere messa in discussione...». E ancora: la percezione che il mondo è «globale», e che non c'è processo democratico o rivoluzionario che possa prescindere dal vincolo dell'interdipendenza. E poi: il tema cruciale delle risorse energetiche sul pianeta, materie prime, petrolio, etc. E infine, una profezia su tutte: solo la fine della lotta tra bocchi nucleari e imperi manichei, poteva liberare la vera rivoluzione del nostro tempo: la democrazia cosmopolita, la riforma dell'Onu, la diffusione dei diritti umani, il governo e la redistribuzione di ricchezza sul pianeta. Non male per un «individualista etico», no?

RIBELLARSI AL DOMINIO

Ciò detto, e lo si vede bene in questi scritti, Camus era certo un individualista, ma di tipo speciale: «un solitario/solidale». Il che significa: ci si ribella da soli al dominio, all'«assurdo» naturale e sociale, per incontrare gli altri. E come in Nietzsche le catene vanno prima rotte dentro di sé. Rifiutando i falsi rispecchiamenti rassicuranti nell'Altro: in Dio o nella Fine della Storia. Alla fine si incontra l'Altro. Come compagno e fratello, a questo punto. La responsabilità insomma, è sempre soggettiva e individuale. Non può nascondersi all'ombra di religioni e filosofie messianiche. Ma il soggetto per Camus - come per Merleau-Ponty - è «apertura trascendentale» all'altro. Bisogno e gioia di essere assieme, da cui scaturisce condivisione etica e dialogo tra diversi. Era questa etica e questo socialismo che il socialista e «anarco-sindacalista» Camus contrapponeva al «socialismo cesareo» e militare di Stalin. E all'esistenzialismo comunista di Sartre, dal quale nel 1952 prende clamorosamente le distanze. Quanto a Marx, Camus lo teneva in gran conto. Come grimaldello di rottura. Contro la gerarchia. Contro il dominio economico e la violenza. A Est come a Ovest. ●



Lo scrittore Albert Camus in una vecchia foto

